

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### Festa della Santa Famiglia

*Siracide 3, 3-7. 14-17a; Salmo 127; Colossesi 3, 12-21; Matteo 2, 13-15.19-23*

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con trepidazione e delicatezza ci accostiamo alla Parola di oggi. La famiglia è un luogo difficile da vivere. Può essere il luogo della tenerezza oppure quello della violenza; della serenità oppure della paura; dell'amore reciproco oppure della violenza e della divisione insanabile. La famiglia può essere il luogo dell'agiatezza e del benessere oppure quello in cui si rispecchia tutto il malessere della società. Anche Gesù ha voluto farne esperienza, anzi Egli ha voluto condividere la peggiore delle esperienze familiari, quella di chi, per ragioni belliche o a motivo di regimi dittatoriali o a causa di ristrettezze e stenti, è costretto a vivere da *straniero*, con tutti i disagi e le umiliazioni che ciò comporta, in cerca di una condizione di vita più dignitosa. L'immagine di Giuseppe che, nella... *notte*, cioè nelle tenebre del dubbio e del terrore, è costretto a *fuggire*, risulta sintomatica di una condizione di vita che interessa tuttora milioni di persone.

La festa della Santa famiglia è strettamente collegata al Natale e ha un valore esemplare per chi sceglie di essere discepolo di Gesù e intende mettere su una famiglia veramente cristiana: Dio-è-con noi sempre, ma noi non dobbiamo sottrarci alle nostre responsabilità. L'obiettivo della Parola di Dio di quest'anno è puntato su Giuseppe. Questa figura quasi ignorata è invece di grande rilevanza.

Prima di tutto, Giuseppe è un uomo che... *sogna!* Vale la pena richiamare i suoi quattro sogni: il primo è quello in cui l'angelo gli dice di non *"temere di prendere con sé Maria come sposa"* (Mt. 1,20); il secondo e il terzo sono quelli in cui gli dice di *"prendere con sé il bambino e sua madre e di fuggire in Egitto"* (2,13) e poi, alla morte di Erode, di *"tornare nella terra di Israele"* (2,22); il quarto è quello in cui gli viene detto di andare ad *"abitare a Nazaret"*. Questi sogni mettono in risalto la *disposizione interiore* di Giuseppe, sono l'immagine biblica con cui l'evangelista Matteo ci spiega che cosa è la fede, chi è il vero credente: un uomo capace di addentrarsi nel mistero e di andare oltre le difficoltà, certo che il Signore è con lui e gli apre davanti percorsi nuovi, promettenti, anche se all'apparenza sembrano tutt'altro che promettenti. Non a caso il comportamento di Giuseppe è modellato su quello di Abramo, il patriarca che, udita la voce del Signore che gli chiedeva di abbandonare la propria terra e di andare verso il paese che gli sarebbe stato indicato, senza dire una parola, *"parti, come gli aveva indicato il Signore"* (Gn. 12,4).

In secondo luogo, Giuseppe è un *vero papà*, un papà responsabile, pur non essendo... papà! Egli viene

descritto da Matteo come l'uomo capace di *"prendere con sé"*. Per ben tre volte, l'evangelista sottolinea che Giuseppe, ascoltata la voce del Signore, senza proferire una parola, *si fa carico* della situazione della sua famiglia, nelle sue svariate e avventurose vicende. In particolare, in ambito familiare, è fondamentale questa *"presa in carico"* delle proprie responsabilità, questo *"prendersi cura"* delle persone con cui si è scelto di vivere insieme, soprattutto quando esse, per qualunque motivo, dovessero rivelarsi non in grado di provvedere da sole.

Il messaggio che Giuseppe lascia alle nostre famiglie è prezioso. Il papà che vuole costruire una vera famiglia cristiana deve innanzitutto avere una grande confidenza nella Parola di Dio ed essere pronto, in ogni momento e ogni circostanza, a rimettere in discussione i propri progetti (su di sé, sui figli, sulla sposa). E' significativo che, nei racconti di questi giorni, non troviamo nulla che Giuseppe abbia fatto per sé; ogni sua azione viene compiuta per il *bene degli altri*.

Anche se oggi non se ne parla, è chiaro che l'altro pilastro di questa famiglia, che ha dovuto confrontarsi con imprevisti davvero destabilizzanti, è Maria. Le avversità incontrate avrebbero potuto creare angoscia, nervosismo, divergenze di vedute. Leggendo i brani evangelici di questi giorni si percepisce invece un clima di perfetta armonia tra i due sposi: si muovono sempre insieme, sono sempre d'accordo sulle scelte da fare, mai un momento di sfiducia o un'imprecazione contro le loro disavventure; anche Maria ha fatto la sua parte, anche lei – ad ogni svolta della sua vita personale e della sua esperienza familiare – ha certamente *sognato* e si è preso cura del suo sposo e della vita piccola e indifesa di Gesù.

Anche dalle prime due letture di oggi scaturisce una sorta di spiritualità familiare, di cui è possibile cogliere alcune indicazioni essenziali. L'esortazione di Paolo alla *carità* rappresenta il baluardo della vita familiare. Solo se c'è l'*agape* si possono superare le difficoltà di comprensione tra le persone e le differenti modalità di interpretare e vivere la vita. L'amore, infatti, permette di abbandonare ogni forma di egoismo, di individualismo, di invidia, di violenza e di rispettarci, di capirci, di fidarsi l'uno dell'altro, di volere l'uno il bene dell'altro, di perdonarsi. L'Apostolo ricorda, inoltre, la centralità della Parola di Dio e della preghiera in una famiglia cristiana: il ritrovarsi davanti a Dio tutti insieme e *"rendergli grazie"* è il centro propulsore della vita domestica.

L'autore della prima lettura, dopo aver ricordato l'importanza del quarto comandamento, esorta ad aver comprensione per chi è anziano e comincia a denunciare deficienze psichiche, evidenziando quella saldatura tra le generazioni, così rara oggi, ma così necessaria perché la famiglia riprenda vitalità.